

Per fare una buona Costituzione bastarono QUATTRO SETTIMANE

Se nel 2008 la nostra **Costituzione** compie **sessant'anni**, il suo **predecessore**, lo Statuto **Albertino** ne compie 160. Nato nel 1848, l'anno della «**primavera dei popoli**», delle rivoluzioni **liberali** e delle **insorgenze** nazionali. L'anno d'inizio della sfortunata Prima guerra d'**Indipendenza**. In Italia di quell'anno **terribile** e decisivo si salvò solo la carta **costituzionale** voluta dal **re di Sardegna** Carlo Alberto che divenne la Carta **fondamentale** del Regno d'Italia nel 1861 e che ha influenzato anche **l'attuale Costituzione**. Ma non tutti lo **ricordano**...

di **Aldo A. Mola**

Nel 1848 avvennero tanti e tali fatti che già i contemporanei ne rimasero stupefatti. Fu un anno portentoso, che però non significa «dei miracoli». Fu un Quarantotto costellato di errori e di orrori. Per mesi, tra gennaio e l'autunno, eventi straordinari si susseguirono in tutt'Europa con ritmo incalzante, incontrollabile. Anche gli osservatori più occhiuti e scettici rinunciarono a insinuare che lo sconquasso di quell'anno avesse una sola regia, seguisse un filo logico, puntasse a un obiettivo studiato a tavolino. A braccia sconsolatamente abbassate, ci si rassegnò a esclamare che era un

Quarantotto. Sulla fine di febbraio Karl Marx e Friedrich Engels pubblicarono a Londra il «Manifesto» in vista del congresso della «lega dei Comunisti» nata l'anno prima dalla «lega dei Giusti». Lì per lì non furono in molti a farci caso. L'Europa aveva altri assilli. Da oltre trent'anni viveva in pace. Gli equilibri fissati tra le grandi potenze con la definitiva sconfitta di Napoleone I e il Congresso di Vienna (1815) erano sopravvissuti a tante crisi.

Gl'Imperi d'Austria e di Russia, i regni di Gran Bretagna e Francia avevano avuto molte frizioni, ma solo alla periferia del sistema: con la rivoluzione liberale del 1820 in Spagna e nel Regno delle Due Sicilie, in Piemonte nel 1821. L'equilibrio europeo sopravvisse anche alla

seconda rivoluzione francese nel 1830 e all'insorgenza che dette vita al regno del Belgio, separato dai Paesi Bassi con tutela franco-britannica. Anche la Grecia, in lotta per l'indipendenza dal dominio turco-ottomano, quasi l'intera penisola balcanica e il Vicino Oriente furono ripetutamente teatro di rivoluzioni «nazionali», repressioni, guerre intestine. Le grandi potenze riuscirono però sempre a tamponare le falle maggiori sulla base del principio di «non intervento» introdotto dal 1830-1831. Incoraggiati dall'esterno gli insorti che di quanto in quanto qui e là davano fuoco alle polveri scommettevano solo su sé stessi. Tiravano la corda, col rischio di trovarselo in mano, o peggio, come accadde nel 1831 nell'Italia Centrale ove i liberali insorsero contro il duca di Modena, il governo

pontificio, il granduca di Toscana, ma finirono stritolati nella tenaglia: la prudenza di Luigi Filippo, nuovo re di Francia, da un canto e la mano dura del cancelliere dell'Impero austriaco Clemens von Metternich dall'altro. Le lunghe guerre in corso nella penisola iberica tra liberali e legittimisti facevano parte di una sorta di folklore politico, come quelle che squassavano gli ex imperi coloniali di Spagna e Portogallo dal Messico alla Terra del Fuoco. Erano fatti isolati, circoscritti: non intaccavano la stabilità dell'equilibrio europeo.

Eppure un mondo si avviava al crepuscolo. Lo aveva percepito lo scrittore e diplomatico René de Chateaubriand che nel 1848 pubblicò le «*Mémoires d'outre tombe*»: un